

Questa sera al Teatro Verdi la seconda opera (in diretta anche su Rai radio 3) del Festival Valle d'Itria
Il regista Fischer: «Ci ritroviamo nella storia come in uno specchio che riflette la vita dei nostri giorni»

Intrighi e tradimenti in scena Ariodante

Anita PRETI

Il culto per gli anniversari, ormai invalso, induce a rievocazioni tendenziose. Si prenda Ludovico Ariosto, autore del poema "Orlando furioso": è nato 550 anni fa. Il Festival della Valle d'Itria è immune da quella che viene definita "sindrome da anniversario" (quasi una patologia), e lo ha dimostrato ignorando il centenario della scomparsa di Puccini. Tuttavia non si può fare a meno di sapere che "Ariodante", la seconda opera del cartellone in scena questa sera alle 21 al teatro Verdi (e in diretta su RadioTre), è debitrice nei confronti dell'"Orlando" più di quanto non si riesca ad immaginare. Lì come qui, e viceversa, trattasi di cavalieri.

Lo spiega bene il musicologo Dinko Fabris nel dotto saggio preparato per il programma di sala del Festival. L'opera va in scena per la prima volta il nel 1735 (8 gennaio) al Covent Garden di Londra, città che il compositore tedesco aveva eletto sua seconda casa dopo altre permanenze (tra cui una in Italia). È

al vertice della fama, produce titoli copiosamente. Eppure il Valle d'Itria così attento al barocco (si potrebbe quasi definirlo un articolo dello statuto delle origini) pur avendo fatto eseguire ai suoi musicisti e cantanti molto materiale "haendeliano", quanto a titoli ne vanta solo quattro, ma uno vale per tutti. Si comincia con "Aci e Galatea" che nel 1985 segna l'esordio nella direzione d'orchestra a Martina Franca di un appena ventiseienne Fabio Luisi. Poi c'è quel prodigioso e lunghissimo "Giulio Cesare in Egitto" scelto per il 1989, salito al cielo della fama non solo per il valore degli interpreti (in testa Martine Dupuy) o la direzione di Marcello Panni, ma anche per l'impianto registico di Egisto Marcucci e le scene inimmaginabili (una immensa cornice che conteneva artisti e racconto) di Maurizio Balò. Quindi bisogna attendere il 2010 per "Rodelinda" e il 2018 per "Rinaldo" e questa volta ritorna sul podio Fabio Luisi, ormai affermatosi in tutto il mondo come direttore di grande talento.

Anche "Ariodante", il titolo indicato da questa edizione del cinquantenario, ha avuto, dopo un grande avvio, periodi di lunga latitanza dalle scene; mentre il soggetto, attraverso i secoli, ha trovato decine e decine di compositori al suo servizio (compreso nel

1942 Nino Rota e per pura coincidenza il musicista milanese verrà ricordato proprio fra pochi giorni).

Nel riassumere la trama (il libretto è di Antonio Salvi, apprezzato autore di molti "drammi per musica") occorre raggiungere la Scozia. Lo hanno già fatto due romantici cavalieri (di quelli adatti alla tavola di Artù), Ariodante e suo fratello Lurcanio. Per arrivare subito al finale, Ariodante riuscirà a cornare il suo sogno d'amore con Ginevra, la figlia del re di Scozia, ma prima dovrà fare i conti con il perfido duca Polinesso che vorrebbe entrambi, la fanciulla e il trono.

Tutto questo in tre atti e nella nuova edizione critica curata da Bernardo Ticci, musicologo ed insieme mandolinista che sul suo cammino ha incontrato, per "Atenaide" di Vivaldi, il maestro Federico Maria Sardelli. Ed eccolo il personaggio che può sfidare a duello Ariodante e Polinesso, Haendel magari no. Ritenuto il massimo studioso ed interprete della musica di Antonio Vivaldi (al quale ha dedicato anche due libri destinati a tutti, cioè non solo alla carboneria musicale, uno pubblicato da Sellerio e uno da Il Saggiatore) Sardelli è anche un artista dei colori, un pittore come il suo celebre padre, un fumettista e una penna terribile che esercita su "Il Vernacoliere"

della sua Livorno, periodico esemplare del terrore che incuto-no i toscani quando decidono di fare satira.

Poi ritorna serissimo nella divisa da direttore e sale sul podio dell'Orchestra Barocca Modo Antiquo che naturalmente ha dovuto fondare per cercare di raggiungere la perfezione. "Ariodante" richiedeva un tempo evirati cantori e oggi ruoli en travesti. Si cimentano nell'impresa: Cecilia Molinari (Ariodante), Francesca Lombardi Mazzulli (Ginevra), Teresa Iervolino (Polinesso), Biagio Pizzuti (il Re di Scozia), Mael Amtai (Lurcanio), Thedora Raftis (Dalinda), Manuel Caputo (Odoardo). Ambientazione modernissima voluta dal regista tedesco Torsten Fischer, la cui regia sarà una sorta di viaggio emotivo fra i personaggi. Una lettura moderna in cui Ariodante si rivolge al pubblico d'oggi: «Volubilità dell'amore, brama di potere, intrighi diabolici e di tradimento, di amore cieco... Attraverso la musica celeste di Händel viviamo un viaggio fra i mondi emotivi dei sentimenti umani - ha spiegato Fischer -. Ho cercato di tirare fuori la parte più pura dei personaggi e tutte le possibili sfaccettature dell'essere umano. Lo spettatore può ritrovarsi in questa storia come in uno specchio che riflette la vita dei nostri giorni». Repliche il 25 e 29 luglio alle 21.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

